

LA DIFESA DELLA VITA



TESTIMONI E AMICHE

DAL NOSTRO INVIATO A LECCO
PAOLO LAMBRUSCHI

«Ascoltate il battito del cuore di Eluana, osservate il suo respiro, accarezzatela. Vi accorgete che è viva, che è una persona viva. Non un caso clinico».

L'ultimo appello per Eluana Suor Albina Corti lo indirizza ai sanitari della casa di riposo «La Quietè» di Udine, dove la giovane donna è stata ricoverata dopo che il padre l'ha prelevata dalla casa di cura «Beato Talamoni» di Lecco. Una replica indiretta ad Amato De Monte, il medico che ha viaggiato verso Udine in ambulanza insieme alla giovane per poche ore, ma evidentemente sufficienti per fargli dichiarare che Eluana Englaro è morta 17 anni fa, nella notte del terribile incidente stradale che le procurò gravi lesioni cerebrali. In un colloquio difficile e commovente, la direttrice della struttura leccese rompe a fatica e per l'ultima volta la consegna del silenzio in un pomeriggio piovoso e triste. Lo fa per amore della donna in stato vegetativo che è stata curata con amore dalle suore Misericordine per 15 anni. Lo fa per raccontare la sofferenza e il dolore che stanno provando in queste ore tutti i collaboratori della struttura, dai medici al personale infermieristico. Lo fa per ribadire che Eluana è viva. Al secondo piano della clinica, nella stanza dove la donna è stata ricoverata

«Ascoltate il battito del cuore, osservate il respiro, accarezzatela. Noi non smettiamo di pregare perché le menti si illuminino e lei possa continuare a vivere». Al padre: la lasci vivere, non è ancora troppo tardi

nell'aprile 1994, Suor Rosangela, che l'ha assistita quotidianamente, sta riordinando gli ultimi effetti di Eluana. Le foto non ci sono più. Non vuole parlare con noi, non l'ha mai fatto. La direttrice resta in piedi sulla soglia della camera e negli occhi di suor Albina si leggono tutti i ricordi, le sofferenze come i momenti belli. Passano medici e infermieri del reparto. Sono tutti rigorosamente schivi, ma con gli occhi umidi. È ancora vivo il ricordo felice della giornata di Natale, quando Suor Rosangela ha accompagnato Eluana nella cappella, giù nel giardino. È stata l'ultima volta che sono potute uscire insieme. Suor Albina confessa di non aver più avuto la forza di salire al secondo piano da quando l'ambulanza ha portato via la degente all'una e mezza di martedì mattina. Per lei, per loro Eluana è diventata una figlia ed è stata trattata, sottolineano, come una paziente normale e con la tenerezza e che si riserva a una bambina appena nata, a una persona di famiglia.

il fatto

La religiosa che dirige la casa di cura di Lecco rompe il silenzio. Racconta i giorni intensi trascorsi accanto alla donna che è stata accudita come una figlia. E il dolore per il distacco forzato e repentino



«Guardatela, vi accorgete che vive»

L'appello di suor Albina ai medici di Udine. Gli ultimi istanti con Eluana

Suor Albina, cosa ricorda di quei drammatici 30 minuti in cui Eluana è stata prelevata?

Ci siamo sentite addolorate e impotenti. L'abbiamo vista partire per andare verso il patibolo, come abbiamo detto a luglio. Ma anche se eravamo preparate al peggio, non ci aspettavamo che avvenisse così all'improvviso, pensavamo che il momento fosse più in là, più lontano nel tempo. Beppino Englaro è arrivato senza preavviso in una notte tetra di pioggia con l'ambulanza. Questo ha reso il distacco ancora più brutto e triste. Sono rimasta giù a lungo davanti all'uscita a fissare il vuoto quando è partita.

Avete parlato per l'ultima volta con il padre in quelle ore convulse? No, è stato tutto freddo. Ci ha consegnato il decreto per far dimettere Eluana. A questo punto era inutile aggiungere altro. Ripeto, non lo giudichiamo. Con lui il rapporto in questi anni è stato corretto, anche se le nostre opinioni sono opposte alle sue. Cosa avete detto ad Eluana?

Il suo medico curante l'ha accarezzata e le ha detto di non avere paura, che l'avrebbero portata in una stanza più grande, in un posto più bello. Penso che abbia capito. E lei, come l'ha congedata? L'ho salutata nel modo più naturale, con un bacio. Non ho potuto dirle altro, era troppo forte il mio dolore. Le parole che non le ho detto quella notte voglio esprimerle ora e spero gliel'eriferiscano: "Eluana, non avere paura di

quello che ti succederà. Noi ti siamo vicini e soprattutto ti è vicino un Padre che ti accoglierà nelle sue braccia e un giorno ci ritroveremo a condividere la grande gioia di stare insieme".

Vuol dire qualcosa al personale sanitario che la sta assistendo in Friuli in attesa del distacco del sondino per l'alimentazione?

Vogliamo inviare un appello ai nuovi operatori: accarezzate Eluana, osservate il suo respiro e ascoltate il battito del suo cuore. Sono i tre elementi che vi porteranno ad amarla, perché lei non è un caso, ma una persona viva. E a Beppino Englaro? Ripeto ancora una volta che, qualora cambiasse idea, nella nostra clinica c'è sempre posto per sua figlia. Lasci vivere Eluana e la lasci a noi. Non è ancora troppo tardi.

«Voglio dirle le parole che non le ho detto quella notte: non avere paura di quello che ti succederà, noi ti siamo vicini e soprattutto ti è vicino un Padre che ti accoglierà nelle sue braccia e un giorno ci ritroveremo con gioia»

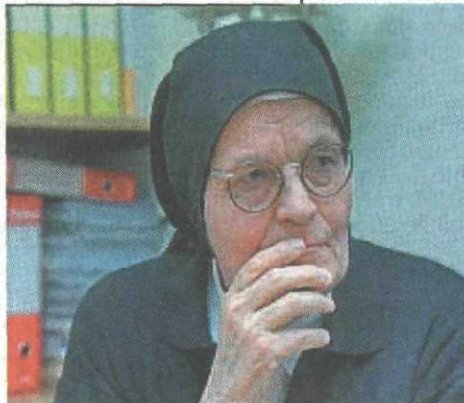
Cosa farete ora?

È l'ultima volta che parliamo di questa vicenda. Accogliamo l'appello al silenzio e alla preghiera del Cardinale Tettamanzi. Ma non smetteremo di pregare perché le menti si illuminino ed Eluana possa vivere.

L'amarezza della madre generale: «Dai media troppe bugie e deformazioni»

DAL NOSTRO INVIATO A UDINE
LUCIA BELLASPIGA

«Abbiamo sempre taciuto, ma di fronte alla menzogna diventa un dovere reagire e far conoscere la verità. Quanto ha dichiarato ieri Amato De Monte, il primario anestesista che è venuto a prendere Eluana per portarsela a Udine a morire, è addirittura inammissibile. Che poi a dire il falso sia un medico è ancora più grave». Suor Annalisa Nava è la madre generale delle Misericordine, le religiose che dal 1994 hanno silenziosamente



accompagnato la vita di Eluana Englaro. Dunque nessuno come loro può davvero conoscere lo stato di salute della paziente. «Eppure leggo oggi sui giornali che quel medico la giudica una persona morta 17 anni fa, il giorno dell'incidente d'auto. Ma lei è viva quanto noi, è una donna giovane e soprattutto molto forte, perché il suo fisico è perfettamente sano. Non ha le facoltà mentali che abbiamo noi, questo è ovvio, ma è viva e non ha alcuna malattia». Non entra nel merito del dibattito sulla vita e la morte, suor Nava, si ferma molto prima, alla realtà dei fatti: «Anche esteticamente ha l'aspetto per nulla impressionante di una donna, anche piuttosto florida, che vive in un letto a causa della sua disabilità, non certo di una malattia, tantomeno una malattia terminale». Eppu-

re è un primario anestesista come Del Monte ad aver descritto una paziente molto diversa: «Gli ho sentito dire in tivù che Eluana lo ha scioccato appena l'ha vista su quell'ambulanza. All'inizio ne ero contenta, pensavo che il suo choc derivasse dal dover constatare quanto in realtà fosse in salute. Ma il discorso ha preso un'altra piega e lui si è detto addirittura devastato. Descrive Eluana più o meno come un corpo inguardabile. Un anestesista della sua esperienza dovrebbe aver visto ben altro nella sua carriera professionale, come può scioccarci per Eluana? Ma soprattutto come può ritenla morta? Che medico è? Finché è un padre disperato a farlo, passi, ma che lo faccia un medico non è accettabile. Dire a una persona "tu per me sei morto" è il peggiore degli insulti, significa radiarlo dalla sfera umana... E la frase che ci fa ritornare indietro in umanità, che ci fa regredire a tempi molto bui».

Suor Annalisa, la superiora delle Misericordine: com'è possibile dire che è morta da 17 anni, come sostiene l'anestesista che l'ha portata via?

Sono state le Misericordine di Lecco a pulire giorno per giorno il suo corpo, ad assicurarle tutti i sollievi che la grave disabilità richiedeva, a spiarle i taciti bisogni o malesseri, girarla più volte nel letto, muoverle braccia e gambe perché non si atrofizzassero, sederla sulla carrozzella e portarla in giardino, dandole solo quel po' di nutrimento che qualunque essere, dal più forte al più fragile, richiede per continuare a vivere. «Le bugie dette ai media, e che i media immediatamente riportano senza approfondirne sono anche peggio di quell'atto del toglierle il sondino. Mi piacerebbe che chi scrive certi articoli potesse vedere da vicino Eluana per stabilire chi ha ragione».

«Eppure leggo oggi sui giornali che quel medico la giudica una persona morta 17 anni fa, il giorno dell'incidente d'auto. Ma lei è viva quanto noi, è una donna giovane e soprattutto molto forte, perché il suo fisico è perfettamente sano. Non ha le facoltà mentali che abbiamo noi, questo è ovvio, ma è viva e non ha alcuna malattia». Non entra nel merito del dibattito sulla vita e la morte, suor Nava, si ferma molto prima, alla realtà dei fatti: «Anche esteticamente ha l'aspetto per nulla impressionante di una donna, anche piuttosto florida, che vive in un letto a causa della sua disabilità, non certo di una malattia, tantomeno una malattia terminale». Eppu-



la lettera

«Ho incontrato Eluana e constatato come le sue condizioni fisiche generali fossero buone». «Basta clamore, spazio alla preghiera»

Tettamanzi: i vostri quindici anni di gratuità

Pubblichiamo il testo della lettera inviata martedì scorso dall'arcivescovo di Milano, cardinale Luigi Tettamanzi, alle Suore Misericordine che hanno assistito Eluana.

Carissime Suore Misericordine, Eluana non è più nella vostra casa "Beato Luigi Talamoni" di Lecco. Dopo 15 anni di cure premurose che le avete prestato con amore evangelico, all'insegna della gratuità, nel rispetto dei sentimenti della famiglia, la decisione del signor Englaro di trasferirla altrove, per porre fine alla sua vita, crea in voi sofferenza, smarrimento, angoscia.

Sofferenza, perché vi distaccate da Eluana, una giovane donna, per voi molto cara, verso la quale è nato un rapporto ancor più forte della già significativa relazione che intrattenete con ogni vostro paziente. Que-

sti anni di attenzioni incessanti e quotidiane hanno reso Eluana parte anche della vostra famiglia, oltre che di quella dei suoi genitori, che regolarmente la visitavano. Questa sofferenza è la misura dell'amore autentico che provate per Eluana e che ogni giorno offrite a chi è ospite della vostra casa. Smarrimento, perché davanti al suo letto vuoto sembra che tutti i vostri sforzi, le vostre attese, le vostre premure siano state inutili. L'amore non è mai sprecato, questa vostra dedizione è e rimarrà fecondo segno di provocazione per chi sta esercitando uno strumentale "accanimento mediatico", di chi ha trasformato questa persona in un "caso" per finalità estranee al bene di Eluana, a volte addirittura manipolando la realtà. Angoscia, perché vi attendono gior-

ni nei quali dovrete assistere - impotenti - all'agonia di una persona che amate. Sostenendovi nella preghiera invoco con voi e per voi il Signore perché non venga meno la vostra speranza e affinché siano percorse tutte le vie, degli uomini e di Dio, per salvare la vita di Eluana. Sofferenza, smarrimento, angoscia, speranza e preghiera che sono anche in me. Sia perché partecipo al vostro dolore sia perché più volte - visitando i degenti della clinica "Beato Luigi Talamoni" - ho potuto incontrare Eluana e constatare di persona come le sue condizioni fisiche generali fossero buone e come vivesse senza l'ausilio di alcun macchinario. In quelle occasioni mi sono chiesto il perché della vostra generosa dedizione: affetto, pietà cristiana o anche profonda solidarietà umana motivata dal rispetto dov-

uto a ogni persona, soprattutto se fragile e debole? Vorrei che il clamore attorno ad Eluana cessasse e si aprisse lo spazio della preghiera, della riflessione. È necessario anzitutto un rispetto sincero per le persone coinvolte, un rispetto autentico perché inscindibilmente connesso con quello per i valori e le esigenze che derivano dalla dignità personale di ogni essere umano. Lo si deve anche alle altre situazioni di gravi fragilità che vedono coinvolte molte famiglie, che testimoniano silenziosamente dedizione, generosità, amore. Occorre quindi stare dalla parte della vita in ogni stadio di sviluppo e in ogni condizione di esistenza. Occorre stare dalla parte degli ultimi, i più fragili e incapaci di farsi valere nei loro diritti: i diritti dei deboli non possono né devono essere "diritti

deboli" e, dall'altra parte, i pur comprensibili desideri ed emozioni non possono pretendere di diventare diritti. Occorre ricordare, infine - e la Chiesa sente la necessità di richiamarlo con forza - che, al di là e al di sopra della legge positiva degli uomini, sta la legge che Dio ha indelebilmente stampato nel cuore di ogni uomo e donna: legge che sola può assicurare l'ordinata e pacifica convivenza sociale. Care Suore, so che queste non sono per voi affermazioni di principio, ma verità che sostengono il vostro concreto agire per gli ultimi. Di questo esempio vi sono grato, assicurandovi la mia vicinanza nell'affetto e nella preghiera, insieme a tutta la Chiesa ambrosiana.

+ Dionigi card. Tettamanzi, Arcivescovo di Milano